

AVVENIRE 05/06/2010

Mamme latitanti?

«La fede a rischio»

Scenari futuri. Ma evitarlo è possibile

DA VICENZA FRANCESCO DAL MAS

Da una parte l'allarme circa l'interruzione nella trasmissione della fede, sempre più drammatica vista la percentuale di donne (e future madri) che si allontanano dalla spiritualità. Dall'altra il sollievo circa le ragioni di questo allontanamento, che non sono dovute a un vuoto di valori, ma a una domanda più difficile da intercettare. Un'apertura. «C'è campo?» si chiede, fin dal titolo, l'indagine sulla religiosità dei giovani veneti presentata ieri a Vicenza e realizzata dall'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto in collaborazione con Marcianum Press. Perché la vita

Dalla prima indagine sul rapporto tra i giovani e la religione, svolta in Veneto, un quadro in chiaroscuro

spirituale dei giovani è oggi un continente sconosciuto ed è più necessario che mai aprirvi uno squarcio, lasciando parlare i diretti interessati. E il "campo" c'è, lontano dalle immagini stereotipate prevalenti. Le difficoltà del rapporto giovani-religione sono reali, ma non sono il segno di un generale impoverimento spirituale. Il "campo" c'è - risponde l'arcivescovo Cesare Nosiglia, vescovo della città e vicepresidente della Cei -, ma dev'essere la Chiesa a ritornare fra i giovani, per ascoltarli là dove vivono. Come ha provato a fare la diocesi di Vicenza, con il Sinodo dei giovani. E come sta facendo la Chiesa italiana mettendolo a tema l'educazione. Da dove si parte? Dalla constatazione - risponde

Alessandro Castegnaro, che ha coordinato la ricerca - «che la pratica religiosa raggiunge il suo massimo nella pre-adolescenza, per poi scendere rapidamente», per cui le quattro ricerche svolte in altrettante diocesi del Nordest hanno rilevato, nel recente passato, una partecipazione alla messa da parte dei giovani che al massimo tocca il 12%. Attenzione, però: «A ridursi di più è il senso di appartenenza alla Chiesa». L'esperienza religiosa viene dopo. E la credenza come ultima: I non praticanti, nel confronto tra figli e padri, aumentano da un massimo del 21% in alcune diocesi, ad un minimo del 9% in altre. E tra una diocesi e l'altra si riscontra che il sentimento di appartenenza si riduce, fra figli e padri, dal 40 all'11%; passando dai nonni ai nipoti perde tra il 64% ed il 35%, sempre secondo le diocesi. Ma la vera novità - preoccupante per tanti aspetti - è un'altra: se si confrontano le figlie con le madri, l'indice di appartenenza perde tra il 20 ed il 48% del valore, quello dell'esperienza religiosa tra il 12 ed il 20%. La percentuale di ragazze praticanti è del 9% contro il 22% delle madri. «Si è insomma annullata - sottolinea Castegnaro - la tradizionale diversità di religiosità tra maschi e femmine». E per il sociologo, «questo fenomeno avrà ricadute di lungo periodo se si considera che la trasmissione della fede nelle famiglie segue più la linea femminile che quella maschile ed è la ragione per cui pensiamo che si tratti di cambiamenti non legati alla particolare età della vita, ma destinati in parte a permanere anche nelle età successive». Leggendo una per una le 72 testimonianze di altrettanti giovani sondate dalla ricerca si può concludere come non sia vero che nei giovani alberga il vuoto di

valori. Rispetto al credere, ad esempio, la situazione non è affatto di incredulità, semmai di stallo. «Questi nostri ragazzi - spiega ancora Castegnaro - vivono nell'incerto crinale del credere e del non credere, avvertendo contemporaneamente la suggestione delle narrazioni immanentistiche ed il fascino di quelle religiose, spesso senza sapere come fare a decidersi». "Aprite le porte" è l'invito che arriva dai ragazzi alla Chiesa. «Ma con ciò non intendono dire: aprite per lasciarci entrare. È un appello, invece, affinché la Chiesa torni a vivere in mezzo a loro, per capire le ragioni del loro agire, per aiutarli a ritrovare il senso più profondo dell'esistenza - ha concluso mons. Nosiglia -. La ricerca richiama i temi dell'educazione e sull'educazione sappiamo bene che si gioca il futuro della società».

«Il Mago di Oz» a alle famiglie povere

DA NAPOLI

Anche una fiaba può servire a costruire. E può cambiare la vita, anche in contesti sociali difficili. Lo racconteranno domani i volontari dell'Associazione San Camillo onlus che, in collaborazione con le Suore di Carità dell'Assunzione, da anni operano nel centro storico di Napoli (Forcella, Mercato Pendino, San Lorenzo) affianco delle famiglie in difficoltà e dei minori a rischio attraverso un servizio domiciliare, un centro pomeridiano di aggregazione e di sostegno scolastico e una casa di accoglienza diurna. Al Teatro Totò (dove c'è già il tutto esaurito, con 500 presenze) verrà messa in scena la fiaba "La vera storia del Mago di Oz". «Nel-